

- SEDUTA DEL 6 GIUGNO 2006

Proposte di legge: “Celebrazione dell’Anno Internazionale della famiglia” (58)

“Interventi a favore della famiglia e modifiche della legge regionale 24 giugno 1993, n. 49” (70)

“Interventi per la genitorialità: PROGETTO 0 - 3” (80)

“Interventi per la promozione dei diritti e dei doveri della famiglia” (114)

“Interventi regionali a sostegno della famiglia e della genitorialità” (163)

“Norme per la tutela, la promozione e il sostegno della famiglia” (164) (*Discussione*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Grazie. Io non ho partecipato alle discussioni in Commissione, ma, ovviamente, questo è un tema di cui un po' tutti ci siamo occupati, se non altro per esperienza personale. Ecco, io credo che lo spirito con cui si è arrivati a questa legge, che è una legge, evidentemente, di compromesso, perché ognuno ha una sua visione, sia uno spirito di inclusione, sia un modo per cercare di dare un servizio ai cittadini e soprattutto ai giovani cittadini, sia, più che una affermazione di schemi di riferimento e dell'importanza degli stessi... io sono d'accordo sul fatto che la famiglia sia la cellula fondamentale della società, sono d'accordo con quanto è scritto nella Costituzione, ma questo spesso non descrive la realtà. E, molto spesso, il voler obbligare una realtà che, dal momento in cui la Costituzione è stata prodotta ad oggi, è mutata, tant'è che abbiamo anche riformato il diritto familiare, spesso non dà un servizio alle persone di cui la Costituzione riconosce i diritti inviolabili. Solo qualche flash. Nella Carta Costituzionale c'è anche lì un compromesso ben preciso ed è un compromesso tra concezioni legate soprattutto alla tutela della persona, all'espansione della sua personalità e quelle, per esempio, cosiddette istituzionaliste. La teoria istituzionalista nella Costituzione è presente in molte parti che esaltano la presenza ed anche la soggettività dei corpi intermedi, tra cui la famiglia. All'articolo 2 si parla anche di formazioni sociali e tra queste c'è anche la famiglia, senza dubbio. Si parla di diritti inviolabili, cioè i diritti che esistevano prima che venisse scritta la Costituzione e di cui la Costituzione prende atto. Ed in fin dei conti anche l'articolo 29 prende atto della naturalità della famiglia, perché preordinata, in fin dei conti, alla generazione. Noi qui ci occupiamo più del frutto della generazione, è vero. Prima Valenti diceva che c'è famiglia anche quando non c'è generazione. È vero. Io ricordo, ad esempio, di aver letto, tanto tempo fa, una discussione che ci fu nel clero tedesco durante il periodo nazista ed il clero tedesco, la conferenza episcopale germanica, si chiedeva se la famiglia fosse preordinata alla generazione, quindi alla riproduzione del genere, o, invece, fosse soprattutto ordinata all'assistenza morale e materiale tra coniugi. Questo dibattito evidentemente era figlio della storia, se era necessario, cioè, fare i figli per una patria nazista oppure era sufficiente riconoscere il fatto che le persone vivessero insieme. Al di là di questi estremi, evidentemente, le due cose convivono, ma non c'è neanche da meravigliarsi di questo, perché in quegli anni anche la patrimonialità era un fatto molto importante. Prima Valenti ricordava il patto per sua natura patrimoniale della famiglia borghese. Non è più questa, quella odierna, tant'è che oggi è possibile anche che ci sia una distinzione tra il patrimonio dei singoli. E la legge del '75, che ha rinnovato profondamente anche il nostro diritto familiare, ha tolto sia la gerarchizzazione all'interno della famiglia sia la patrimonialità, di solito, legata al pater familias. Ecco, la famiglia odierna è certamente diversa da quella di cinquant'anni fa, anche di venticinque anni fa. È una famiglia che sta cambiando come cambia il mondo. Ricordo altri piccoli flash. Venticinque anni fa nel Comune di Codroipo si discuteva se sopprimere l'asilo nido perché sottraeva i bambini alle famiglie. Questo si discuteva. In effetti, perché era stato fatto da un governo di centro-sinistra un attimo prima. Oppure si è discusso, fino a non molto tempo fa, sull'utilità o meno del tempo pieno nelle scuole, perché sottrae alle famiglie la possibilità di educare. Oggi questi problemi non sono all'ordine del giorno. Sono, evidentemente, cambiati gli stili familiari.

(Interruzione)

Ma allora, il problema vostro qual è? Quello di togliere una nominatività o quello di dire “no, dobbiamo fare una legge soltanto per la famiglia”? Per la famiglia fondata sul matrimonio, tenendo conto che la società matrimoniale, comunque, è una società naturale. È la sanzione del patto di natura giuridica, quasi di natura religiosa e comunque viene dopo la scelta. Io mi riconosco nelle riflessioni che faceva prima Paolo Menis e voglio anche far notare che nella sua sapienza la chiesa considera il matrimonio come un sacramento in cui i ministri sono gli sposi, non sono i preti. Quindi sono coloro che esprimono una volontà. Ora, io non credo che il nostro compito sia quello di portare a sanzione giuridica degli schemi, ma sia quello di far emergere la realtà e di servirla al meglio. Se è vero che oggi, a causa dei divorzi, a causa delle separazioni ed altro ci sono situazioni di fatto familiari, naturali, benché non fondate sul matrimonio, che sono numerosissime, a queste noi dobbiamo una risposta e dobbiamo una risposta inclusiva, non esclusiva. Non dire: voi siete reprobati, ma... perché? Anche perché in effetti, l'effetto negativo sarebbe comunque non a danno di coloro che hanno partecipato al patto, ma di coloro che, eventualmente, sono frutto del patto. Ecco perché, allora, concludendo, io non trovo contraddizione in questo. Forse trovo un qualcosa in più che questa legge dà rispetto ad un riconoscimento di principio, perché riconosce la realtà e non credo che si possa disconoscere questa realtà dicendo che bisogna escluderla per non far precipitare le cose. Credo che questo sia anche un po' figlio di un pregiudizio che bisogna comunque dare degli schemi precisi di riferimento, altrimenti la gente non si comporta bene. E di chi ritiene anche che la morale, molto realisticamente, debba prevedere la punizione al di là della convinzione e che l'occasione faccia l'uomo ladro. Io ricordo che ai tempi in cui si discuteva la legge sul divorzio si diceva, da parte di alcuni, che la legge sul divorzio avrebbe causato i divorzi. Io non credo che sia così. Non credo che la legge sul divorzio sia una legge che sana la situazione, ma certamente non è una legge che causa questa situazione. Una legge esclusiva sulla famiglia non sana le attuali situazioni di fragilità su cui, su questo sono d'accordo con Molinaro, si debba anche andare a migliorare questo aspetto, cioè sostenere una situazione che è di obiettiva fragilità, oggi, ma è di fragilità sociale, è di fragilità generale e non legata al relativismo imperante, come diceva la Guerra, ma legata forse ad un pensiero debole in cui ci si dibatte perché è difficile vivere nella complessità, è difficile evadere dalle sirene del consumismo, è difficile evadere da un rapporto basato più sulle cose che sulle relazioni e quindi è una cosa abbastanza complessa. Io credo che noi dobbiamo rafforzare queste cose, ma enunciare soltanto dei principi rischierebbe di essere un'emissione di fiato che non cambia la realtà e questo, evidentemente, noi non lo possiamo né concepire, né dare ai cittadini come buon prodotto legislativo.

- SEDUTA DELL'8 GIUGNO 2006

Proposte di legge: “Celebrazione dell'Anno Internazionale della famiglia” (58)

“Interventi a favore della famiglia e modifiche della legge regionale 24 giugno 1993, n. 49” (70)

“Interventi per la genitorialità: PROGETTO 0 - 3” (80)

“Interventi per la promozione dei diritti e dei doveri della famiglia” (114)

“Interventi regionali a sostegno della famiglia e della genitorialità” (163)

“Norme per la tutela, la promozione e il sostegno della famiglia” (164) *(Seguito della discussione ed approvazione)*

PRESIDENTE. Grazie, collega. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Ma io ringrazio il collega Panontin non solo perché ha cantato fuori dal coro, ma anche perché ci ha riportato un pochino a quello che è il nostro compito. Che dovrebbe essere quello di dare delle risposte positive possibilmente non incartandoci con la burocrazia. Il che non è sempre facile, perché anche noi siamo schiavi delle strutture che abbiamo creato. E che non riusciamo a

smantellare se non in minima parte. Certo che queste strutture sono figlie della nostra cultura, del nostro tempo, delle nostre garanzie, delle nostre necessità anche di rispondere a chi ci ha eletto, ma al popolo che non vede le istituzioni come proprie, ma talvolta anche come nemiche. Io credo che questa legge, però, nelle intenzioni e anche nei fatti vada nel senso di dire: le istituzioni sono dei cittadini, dei cittadini che le hanno espresse. Al di là delle pulsioni ideologiche anche contraddittorie che io ho sentito in quest'Aula per parecchio tempo, durante questi tre giorni, ma anche ultimamente nelle dichiarazioni di voto. Ovviamente è dalla tecnica parlamentare che noi cerchiamo di trarre il meglio della nostra capacità di legiferare. Cioè, fare dei comandi, produrre dei comandi astratti e generali che valgano bene per tutti e, quindi, inevitabilmente impersonali. E, poi, nella burocrazia, con la burocrazia dovremmo personalizzarli. Ed è questo il compito più arduo che non attiene alle responsabilità di questo Consiglio, ma a quelle delle Amministrazioni. Quindi, io vorrei soltanto sottolineare alcuni aspetti. Per esempio, la Guerra ci parla di “decadente civiltà occidentale”, ma mi sembra la stessa, peraltro, che in altre occasioni è proprio quella che lei vuole difendere. Non capisco in questo caso dov'è che io debba collocarmi culturalmente. A meno che non dica che questa è decadente perché non si rifà ai postulati del passato. La famiglia, e lo sappiamo benissimo, nell'ultimo secolo si è trasformata enormemente. La famiglia di inizio '900 non è quella di fine '900. Non è quella attuale. Quella attuale forse è una famiglia più romantica di quella di inizio '900 che era molto più patrimonialista, che era molto più solidale, ma che era molto più legata alla risoluzione dei problemi economici. Ecco, io credo che noi dobbiamo dare delle risposte all'attuale. E anche, senza dubbio, sottolineare alcuni aspetti. Nell'ambito di binari che io accetto in pieno. Gli articoli 2 e 3 della Costituzione che sono stati citati, sono binari fondamentali. E su quelli si innestano i diritti e i doveri dei cittadini. Quindi, il 29 ed altro. Gli articoli 2 e 3 ricordano le formazioni sociali, lo diceva già prima, i corpi intermedi, quelli che fanno crescere le persone e in un ambiente protetto. E questi sono senza dubbio da prendere in considerazione. E sono riconosciuti come vengono riconosciuti i diritti inviolabili perché precedono la stessa Costituzione. Quindi, la Costituzione non è un moloch in questo senso. E la Costituzione oggi ci dice che sono applicabili a questo ciò che avviene. Se nel nostro caso i matrimoni si disgregano nel 30% dei casi, purtroppo nei primi dieci anni, e non a causa delle istituzioni, ma a causa delle scelte delle persone, evidentemente noi dobbiamo trovare forme di salvaguardia, soprattutto dei cosiddetti frutti del matrimonio. Per questo i frutti, in friulano sono i frutti, i figli. Non è un caso che noi li chiamiamo così. Ecco io credo che in questo noi curiamo un aspetto molto importante. Molinaro dice: questa è una legge assistenziale. Non è vero. Le istituzioni non hanno l'anima, che altro possono fare? Assistere, con servizi, sostenere, riconoscendo, in parte surrogando, il compito delle persone nel matrimonio: assistenza morale ma, soprattutto, materiale. Ma nel matrimonio ci sono queste due componenti. Una è la procreazione molto importante, è il patto, il frutto del patto. E l'altra il matrimonio è la sanzione istituzionale che noi abbiamo scelto. Cioè, la scatola, la sanzione che viene certificata civilmente, oppure religiosamente. Che fa diventare diverso, ma qui è riempito ma crea soggetto... ma proprio per questo ti dico che il soggetto, in effetti, all'interno di questo soggetto, vengono salvaguardati i diritti dei soggetti. Quindi, c'è una soggettività... fammi spiegare. Un attimo. Che porta a dei doveri ben precisi che sono quelli dell'assistenza morale, materiale, eccetera. Il diritto, il diritto. Assistenza morale, materiale eccetera. Ecco, su questo noi non entriamo o entriamo molto poco. Ma entriamo, invece, nella coltivazione del rapporto dell'alterità. Cioè, quando nella generazione, nella genitorialità si esprime al massimo l'aspetto della socialità. Cioè del fare qualcosa per gli altri e non solo in base ad un patto tra uguali. Ma a un patto “creativo”. Ma certo che so che ciò non è esaustivo della famiglia! Ma nulla è esaustivo nelle nostre leggi. Siamo seri. Oltretutto, nulla è esaustivo quando le risorse sono comunque limitate. E, quindi, noi ci prendiamo la responsabilità di questo, ma diciamo che in questo curiamo un aspetto essenziale, che è quello dell'alterità. Cioè, quello dell'esaltare il momento in cui le persone si occupano degli altri. Questo avviene all'interno della famiglia, in particolare nella genitorialità, e in forma gratuita. E questo va riconosciuto. Quindi, la genitorialità non è per nulla una cosa di secondo piano. È la cosa. Il resto può essere assistenza interna.

- SEDUTA DEL 5 LUGLIO 2006

Disegno di legge: “Assestamento del bilancio 2006 e del bilancio pluriennale per gli anni 2006-2008 ai sensi dell’articolo 18 della legge regionale 16 aprile 1999, n. 7” (194) (Seguito della discussione)

PRESIDENTE. Grazie. Sono esaurite le illustrazioni degli emendamenti. Apriamo la discussione generale. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Era iscritto a parlare, credo, il collega Colussi, dopo è inopinatamente sparito, adesso si è...

PRESIDENTE. È riapparso... Evidentemente, il collega Colussi vuole chiosare il suo intervento.

TONUTTI. Può darsi. Non ha fatto nulla di tutto ciò. Tutto è avvenuto per via informatica e non per via meccanica. Comunque, mi fa piacere iniziare questa serie di interventi, spero non lunghissimi, ricordando che già in Commissione io chiesi agli Assessori competenti un impegno ben preciso: si è istituita la Commissione cultura e sport, che sta lavorando. Ci sono una serie di provvedimenti legislativi in corso. Alcuni di questi sono di iniziativa consiliare. Io chiesi già durante la discussione della scorsa finanziaria che ci fosse, non solo una sensibilità maggiore sui temi e sulle leggi riguardanti la cultura, però non posso pretenderlo, ma che ci fosse soprattutto una sensibilità istituzionale nei confronti del Consiglio per le leggi di iniziativa consiliare. So che non c’è nulla di parcheggiato, a questo proposito, nel fondo globale, e so che, purtroppo, il fatto che non ci siano fondi a disposizione per questo fa rinviare anche in Commissione la discussione di alcuni provvedimenti di legge di iniziativa consiliare. In pratica, un gatto che si morde la coda. Quindi, o la finiamo con questo giochetto e cominciamo a considerare il Consiglio non il “masticatoio” di quanto viene proposto altrove, oppure, evidentemente, non siamo d’accordo. Quindi, in quella sede dissi che io mi sarei astenuto nella votazione di questo articolo della finanziaria, ma anche sulla finanziaria nel suo complesso, se non ci fosse stato, di comune accordo tra l’Assessore competente e l’Assessore al bilancio, un preciso e formale impegno per la predisposizione in fondo globale di finanziamenti per le leggi di iniziativa consiliare. Non solo quelle concordate, ma anche quelle che ci venisse il ghiribizzo, per ispirazione, di fare nel corso dell’anno. Io non credo che queste abbiano minor dignità di molte poste che vedo anche in questo articolo e quindi intendo mettere in atto ciò che dissi.

- SEDUTA DEL 6 LUGLIO 2006

Disegno di legge: “Assestamento del bilancio 2006 e del bilancio pluriennale per gli anni 2006-2008 ai sensi dell’articolo 18 della legge regionale 16 aprile 1999, n. 7” (194) (Seguito della discussione e approvazione)

PRESIDENTE. Bene. Allora, adesso andiamo all’esame di ciascuno per l’Aula. Se non ci sono richieste di votazione, io passo ad enumerare uno dopo l’altro gli ordini del giorno. Quindi, n. 1 favorevole... prego.

(Interruzione)

Si. Ci vogliono tre Consiglieri perché venga messo ai voti, a richiesta di almeno tre proponenti. Ha chiesto di parlare il consigliere Di Natale. Ne ha facoltà.

DI NATALE. Solo un chiarimento. Si può chiedere chiarimenti anche di un... ah, dopo che è stato votato? O su uno posso chiedere chiarimenti subito?

PRESIDENTE. Non si può chiedere chiarimenti sugli ordini del giorno perché si dovevano discutere durante la discussione generale e illustrare durante la discussione generale o l'articolato.

DI NATALE. Allora, ho una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Prego.

DI NATALE. Chiedo scusa, signor Presidente, ma di un ordine del giorno non intendo entrare nel merito, ma solamente avere un chiarimento in merito ai firmatari. Parlo dell'ordine del giorno che riguarda le aziende Volpares e Marianis, che è il n. 8. Siccome io ho avuto la fortuna e la ventura di essere in Consiglio comunale assieme al collega Tonutti nella qualità di Sindaco, e credo di ricordare la firma del dott. Tonutti, vedo che le tre firme sui tre ordini del giorno del dott. Tonutti non sono uguali, nessuna delle tre. Allora, essendo il dott. Tonutti presente, volevo garanzia da lui che, probabilmente deve aver avuto dei problemi di tremori, le firme sono tutte tre le sue. Ecco. *(Interruzione)*

Solamente, così, per garanzia, sapendo io, comunque, della buona fede e della serietà del collega, così, volevo un chiarimento perché...

PRESIDENTE. Beh, mi pare che è meglio far cadere la cosa...

DI NATALE. Ma senz'altro. Senz'altro.

PRESIDENTE. Allora, stendiamo un velo pietoso e cominciamo, invece, all'enumerazione degli ordini del giorno. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà. Per una brevissima replica.

TONUTTI. Riconosco la mia firma. Devo dare atto al consigliere Di Natale di aver un certo intuito. Infatti, in quel momento ero molto disturbato da un Consigliere del suo stesso gruppo.

PRESIDENTE. Bene. Chiarito tutto. A tanto possono i Consiglieri di Alleanza Nazionale.

- SEDUTA DEL 26 LUGLIO 2006

Mozione: "Solidarietà per la richiesta di autonomia della Regione Veneto" (107) *(Discussione)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà. Sono costretto a precisare che il Gruppo della Margherita ha dieci minuti.

TONUTTI. Beh, non ruberemo un minuto in più. Ho visto che ci sono altri colleghi, quindi, certamente, io mi fermerò ad alcune considerazioni di principio. Peraltro, il collega Zvech ha già detto qual è l'atteggiamento di questa maggioranza. Ed è assolutamente vero che in termini forse più propri dal punto di vista politico, noi potremmo intitolare questa mozione, quindi, da questo punto di vista, potremmo anche fare una proposta a chi l'ha presentata. Più che solidarietà per la richiesta di autonomia, il nord-est ha bisogno di più autonomia per il suo progetto di sviluppo. Questo inaugurando, forse, anche uno stile di collaborazione tra Regioni che il programma di Intesa Democratica - ma credo che in questo non ci sia contraddizione neppure con quello della Casa delle Libertà, - ha fatto proprio dicendo che la frontiera per questa parte d'Italia, se vuol essere significativa all'interno dell'Unione Europea, per la sua caratterizzazione di essere punto di incontro di popoli, certamente non può che essere aperta alla collaborazione con le Regioni contermini. Dal punto di vista della infrastrutturazione, dal punto di vista del desiderio di diventare

possibile prossima piattaforma logistica, essendo il punto più a nord del Mediterraneo, e, quindi, di raccordo tra l'area mediterranea e l'area del centro est Europa, è evidente che questo conviene a noi ed è, però, altrettanto evidente che, su altri piani, si esercitano alcune partite. Il collega Salvador prima parlava delle vicende di Cinto e su questo fermava la sua riflessione, giudicando strumentale questa mozione. A me sembra evidente che si pongano su altro piano, che è quello più propriamente culturale o delle identità e non su piani strettamente legati all'interesse immediato, economico che, in effetti, abbiamo visto venir meno per certi versi. Non che le due cose siano contrastanti. Possono anche tenersi tra di loro. Però è altro pensare a un'eventuale appartenenza, perché è su quella base che alcuni Comuni hanno gestito la loro richiesta di appartenere ad una Regione diversa, attraverso dei referendum che sono stati celebrati, uno dei quali ha avuto anche un esito positivo. È su un'altra base, io credo, forse anche su una certa percezione di abbandono, in quanto tutta la zona del consorzio del Veneto orientale si è sempre sentita abbandonata dalla sua Provincia prima di tutto e, poi, anche, in parte, dal Veneto. E, quindi, ha senza dubbio coltivato vecchie radici che aveva e ha cercato di renderle fruttuose. Credo che, però, si pongano su piani completamente diversi. E, anzi, credo che la soluzione di questi problemi potrebbe essere accentuata proprio da una ripresa di un ragionamento sugli interessi comuni dell'intera area. Non esclusa, e qui siamo noi che dobbiamo fare dei passi in avanti, significativi, quella appartenente agli Stati della Slovenia e della Croazia. E, quindi, siamo noi che dobbiamo risolvere nostri nodi interni, anch'essi di natura storica e culturale. Perché questa scommessa riguarda tutti, piaccia o non piaccia. E se virtuosamente ci metteremo su questa strada, e questa può essere anche l'occasione per farlo, son anch'io del parere che, stralciando dei riferimenti, costituzionalmente forse non proprio cogenti, quelli dell'articolo 138, credo che faremo un servizio a questa terra. E questo penso che attenga al dovere di ognuno di noi e attenga anche al piacere che noi abbiamo di impostare il dialogo su un alto livello di negozialità politica e non semplicemente sugli interessi di bordura, cioè quelli legati alle difese dei confini della nostra Regione.

- SEDUTA DEL 27 LUGLIO 2006

Proposte di legge: “Istituzione della Fondazione per la valorizzazione archeologica monumentale e urbana di Aquileia” (137) “Istituzione del Parco archeologico e paesaggistico regionale di Aquileia” (166) e “Norme regionali per la valorizzazione del comprensorio storico di Aquileia”(171) (Discussione ed approvazione)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. È già partito il cronometro... ma io credo, Presidente, che il numero di persone che si sono iscritte a parlare stia a sottolineare l'importanza...

PRESIDENTE. I Capigruppo hanno programmato male i tempi...

TONUTTI. E proprio per questo elevo una protesta nei confronti di chi ha predisposto, per questa legge, nella quale evidentemente c'è il desiderio di confrontarsi, soltanto due ore...

PRESIDENTE. E mezza.

TONUTTI. Due ore e mezza. La ringrazio per la precisazione. Il Consiglio è sovrano e io credo che il Presidente sia sufficientemente autorevole da gestire la situazione in termini discrezionali, da questo punto di vista, perché ad Aquileia noi dobbiamo molto. Credo che il motivo per cui questa legge è stata prodotta ed è stata trovata anche la necessaria convergenza per poterla portare in Consiglio, sia proprio perché si tratta di un atto dovuto, non solo ad Aquileia ma soprattutto agli

Aquileiesi. Ne abbiamo discusso anche quando facevamo il nostro Statuto. Io credo che questa legge sia il frutto di una scommessa che noi facciamo e indichiamo: agli aquileiesi interessa Aquileia. Questa non è una legge per difendere gli aquileiesi da Aquileia. Ma è una legge per affermare che a chi abita quel territorio, interessa assolutamente la valorizzazione dello stesso. E in questo, giustamente, gli aquileiesi richiedono di essere riconosciuti come gelosi tutori del patrimonio su cui vivono, ben sapendo che questo è un patrimonio che appartiene al mondo, non appartiene a loro, di cui, però, loro, sono gelosi custodi. Oggi io credo che sia cambiato anche il vento, da questo punto di vista. E credo che il vento debba ancor più cambiare, creando un rapporto virtuoso tra le istituzioni; quella locale, il Comune, e quella costituita dallo Stato, che esercita una potestà di imperio nei confronti di Aquileia e che è giusto che ci sia, ma che si deve inquadrare nel senso dell'«auctoritas». Cioè di coloro non che impediscono, ma fanno crescere. Questo significa essere autorevoli, avere autorità. E lo Stato è questo che deve fare. Far crescere una comunità nella consapevolezza e, probabilmente, fare in modo che vengano conosciute e condivise le ragioni anche dei divieti, perché questi possono essere preordinati, o sono preordinati, per una fruizione ben superiore. Ecco, io credo che questo sia il motivo per cui è necessaria una legge, imperfetta, come tutte le leggi, peraltro, o forse una legge che Giorgio Venier-Romano definiva poco prudente - benché io creda che la prudenza sia fare le cose giuste al momento giusto, più che non farle, aspettando che maturino i tempi. Io credo che questo possa essere il momento giusto, per una Regione, che è consapevole di essere culla di un patrimonio ed essere gelosa anche di questo patrimonio, di dire allo Stato di cui questa Regione fa parte: noi vogliamo essere parte attiva. Sappiamo che il nostro compito è quello della valorizzazione, ma riteniamo che la valorizzazione non possa essere semplicemente la parte esecutiva di un momento di conservazione del bene. Questo è quello che vogliamo dire con la legge su Aquileia. E io credo che verrà apprezzato. Per il poco che ho potuto parlare anche con l'attuale Ministro, posso riferire che si è dichiarato contento che la Regione Friuli Venezia Giulia stesse producendo una legge in questo senso. Ed è disponibile, a confrontarsi. Io spero che venga a confrontarsi qui e che prenda quell'impegno che tutti vorremmo venisse preso e che sappiamo essere difficile per motivi politici, perché noi siamo una piccola Regione, abbiamo un peso specifico diverso dalla Sicilia, pur avendo un patrimonio archeologico di tutto rispetto, almeno in Aquileia. Ecco, io credo che noi dobbiamo rispondere a tutto questo sapendo che, poi, talvolta, il meglio, cioè quello che potremmo fare meglio dopo, può essere nemico del poco bene che possiamo fare ora. Ma aperti anche a migliorare, a ritardare, a fare in modo, cioè, che si raggiunga un risultato di tutto rispetto. Ce lo meritiamo. Ce lo meritiamo come abitanti di questa Regione, come istituzioni di questa Regione. Se lo meritano gli aquileiesi e se lo meritano le persone che, in Aquileia, con molto impegno e con molta attenzione lavorano rispettando questo patrimonio, con l'idea precisa che con esso si può convivere valorizzandolo e cogliendo anche i frutti di questo patrimonio. L'interesse e la sensibilità per questi beni culturali sono lievitati e ciò va riconosciuto. Per questo motivo, in modo anche esplicito, con la Sovrintendenza, si propone la creazione di un nuovo soggetto, che è un luogo in cui si discute del futuro di Aquileia, si trova una strategia condivisa e la si mette in atto. Questa è la nostra intenzione. Lo avevamo dichiarato nel programma di inizio mandato. Stiamo andando avanti in maniera coerente e credo, almeno in questo caso, in maniera corale, con questo Consiglio. E questo fa onore innanzitutto a questa istituzione.

[...]

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Ovviamente, io registro una certa soddisfazione per questo primo passo che è soltanto tale. Credo che questa sia l'occasione per dire che, anche dal punto di vista finanziario, tale passo è solo il primo. È evidente che questo strumento, però, era necessario per poter non porre a bilancio delle poste a futura memoria, ma per cominciare a radicarle su strumenti legislativi ben precisi. È chiaro che questo apre un confronto con lo Stato e le sue istituzioni locali, quindi, in particolare, la Sovrintendenza e tale confronto dovrà essere qualcosa di più di un dialogo. Dovrà essere un comune

intento per giungere a quello che tutti auspichiamo. Cioè che Aquileia sia riconosciuta per il valore che essa ha, anche dal punto di vista simbolico, per queste terre. Non soltanto per le terre di questa Regione, ma per quelle che erano le terre che, ad Aquileia, in particolare ad Aquileia cristiana, si rifacevano come proposta originale. Cioè quelle che, in qualche modo, oggi possono coincidere con una possibile Euroregione, interessando anche Stati stranieri e Regioni contermini.

- SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 2006

Mozioni in merito al rispetto dell'identità italiana (*Discussione*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Presidente, quanto tempo ho?

PRESIDENTE. Ventun minuti, quindi dieci. Dieci minuti.

TONUTTI. No, molto meno. No, molto meno perché io non mi voglio cimentare in una maratona oratoria, come vedo che si fa spesso in queste occasioni. Credo che il problema non sia, così come è stato posto, peregrino, anche se ricorrente. Credo che noi abbiamo tante altre emergenze ancora da risolvere. Non abbiamo risolto i problemi neanche con i nostri vicini di casa; figurarsi se non abbiamo paura del resto del mondo. E questo non va a nostro onore, perché spesso noi parliamo anche di coloro che ci stanno accanto come buoni vicini di casa, io ritengo, da parecchio tempo, e solo ultimamente con essi abbiamo ristabilito un rapporto corretto. Ma non sempre e non in tutti i luoghi. Il problema della diversità è un problema, per sua natura, politico, oltre che culturale. E ha bisogno di una strategia per la sua soluzione. Io ritengo che questa strategia non possa essere legata alla paura. Mi sembra invece che per chi è intervenuto stamattina, in particolare la collega Guerra, questo sia stato un fondamento. Ed è evidente che la paura non è solo figlia del pensiero debole, ma di un pensiero che si sta vieppiù indebolendo. E, quindi, ha bisogno di artigliarsi a qualcosa che si ritiene di aver perduto. Il cosiddetto pensiero occidentale, quel pensiero occidentale, è irrimediabilmente perduto. Il nostro problema è quello di vedere se ha ancora delle potenzialità che noi possiamo rieditare. Tutto qui. Io non credo che urlando noi facciamo diventare il nostro pensiero debole, pensiero forte. Lo facciamo diventare semplicemente disperato. Credo che le nostre radici profonde, come le radici profonde di altre civiltà, possano trovare un lessico comune di confronto, ma non è elevando steccati che questo si fa. Oggi il problema è quello della cittadinanza; lo era per i nostri immigrati in Europa, o in giro per il mondo. Lo abbiamo risolto. In parte. In seconda o terza generazione. È questo che noi vogliamo fare? Cioè, ritenere che ormai ci sono delle cadenze più o meno consolidate per cui dobbiamo far patire coloro che vengono qui? E sono venuti anche a lavorare. Molti di questi sono per lavorare, non c'è soltanto il padre della Hina pakistana, qui. Ci sono anche altre persone. Che debbano seguire un curriculum che è fatto anche di umiliazioni, come abbiamo subito noi italiani in giro per il mondo? E non tanto distante da qui, eh. Ecco, io non credo che questa sia la soluzione. Noi eravamo abbastanza impreparati ad affrontare questo problema, perché l'immigrazione per noi è un fatto recente. E forse non abbiamo escogitato delle strategie sempre vincenti. Però mi sembra che a suo tempo lo stesso Vicepresidente Fini si sia reso conto che il problema della cittadinanza e quello del voto fossero un problema sullo sfondo. E già a quel tempo, parlo di due o tre anni fa, si parlava di diritto di voto dopo otto anni, sette, adesso si dice cinque, sei, non lo so. Ma io credo che il problema sia quello del costume e del modo con cui si integrano eventualmente le persone. Non sto a discutere se il multiculturalismo o il Melting Pot siano le due strategie alternative dal punto di vista culturale. Credo che dal punto di vista istituzionale chi risiede in questo Paese lo fa legittimamente, accetta le leggi e i costumi, e su questo la griglia che viene predisposta dal disegno di legge del governo mi sembra predisposta opportunamente. E anche la richiesta di firma-accettazione su alcuni aspetti del nostro "modus

vivendi” da parte di associazioni degli immigrati che vanno giudicate con severità, se non accettano alcune condizioni. Questo mi sembra ovvio. Ma mi sembra che la via più civile per arrivare all’integrazione sia di tipo pattizio. La cittadinanza oggi non è un premio; la cittadinanza oggi è il riconoscimento che si esercitano dei diritti rotondi, legati alla condizione del cittadino lavoratore. La nostra Costituzione parla di lavoro come porta principale attraverso la quale il cittadino diventa tale. Non è lo *ius sanguinis*. È il partecipare alle vicende anche economiche, oltre che civili, della nostra convivenza. Che non è una convivenza pura o di razza pura. La collega Guerra sa benissimo che noi siamo terra di passaggio e siamo talmente meticci, qui in Italia, e particolarmente qui in Friuli, e siamo fortunati per questa situazione. Non andiamo a ricercare miti di altro tipo. La decantazione, la sedimentazione del nostro DNA, così, come si può dire?, variegato è forse anche una fortuna di questa terra di accoglienza. Io non credo, cioè, che siano altre le vie che quelle dell’accoglimento. Certo, con una strategia saggia, non una strategia improntata alla paura. Questo è inaccettabile, perché così non risolviamo nessuno dei problemi. Molto pragmatismo, molto realismo, io direi poca ideologia, perché l’ideologia non è cultura. E quello che oggi è stato fatto ed è stato detto spesso si è attestato su quei livelli. E l’ideologia è la declamazione, per certi versi, di un pensiero e contribuisce a renderlo debole. Io trovo equilibrato il testo Molinaro. So che in alcune parti può essere un po’ accentuato, per far vedere che ci sono delle specifiche che anche la forza politica vuole porre. Credo che non sarebbe necessario, per esempio, dare quelle pennellate che sono un pochino integraliste, quali il mantenimento dell’identità prevalentemente cristiane, perché, purtroppo, non è così. Lo dico da cristiano praticante, da cattolico praticante. E mi dispiaccio ogni volta che si usa questo come una clava culturale. È altra cosa. È altra cosa. Proprio una clava, una clava. E tu, in particolare, Ciriani, la usi. Ti servi di queste cose. Adesso tiri fuori anche il giudaismo, guarda te. Da che pulpiti... Ecco. Io credo che queste cose...

(Interruzione)

No, non sto offendendo nessuno.

(Interruzione)

Non sto offendendo nessuno, Ritossa, dai!

(Interruzione)

Conosco abbastanza. Conosco abbastanza. Non sto parlando... sto parlando di comportamenti, non di persone.

(Interruzione)

No, no, no. Leggo. Leggo i testi.

PRESIDENTE. Colleghi! Colleghi! Collega Ciani, fra un attimo sarà lei ad intervenire. Collega Ciani, fra un attimo interverrà lei. Collega Tonutti, la invito a concludere.

TONUTTI. La ringrazio. Ecco. Per questi motivi e su questi problemi io credo che ci si debba ovviamente confrontare, confrontare fino in fondo, senza infingimenti. E, soprattutto, trovando una via di dialogo, anche fra di noi, senza dubbio, ma non ignorando che gli altri, quelli che vengono anche per lavorare, per passare attraverso quella porta principale che è stabilita dall’articolo primo della Costituzione italiana e diventare cittadini, in questo senso, vanno riconosciuti. Troviamo delle strade che siano strade ragionevoli, che siano strade rispettose di tutto, ma troviamole. Non rifiutiamoci di farlo.

- SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 2006

Proposta di legge: “Provvedimenti regionali per la promozione e la tutela del patrimonio e della cultura cinematografica e per lo sviluppo delle produzioni audiovisive nel Friuli Venezia Giulia” (180) (Discussione ed approvazione)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Cercherò di portar via poco tempo e di non fare le prediche a coloro che ci sono. Anzi, di ringraziarli perché sono qui presenti, pur essendo, questo, uno di quegli argomenti che non suscitano sempre, io credo colpevolmente, l'attenzione dell'uditorio. Forse perché non sono argomenti che comportano delle spese particolarmente appetibili, non sono legati alle attività amministrative. Sono, in generale, visti un po' con sospetto. E, invece, io credo siano, questi, come tutte le leggi che si occupano della cultura, argomenti di particolare interesse. Particolarmente importanti per il nostro momento storico. Per quello che dovrebbe essere il portato particolare, insieme alla cultura tecnica e alla cultura della tecnologia, della cosiddetta civiltà occidentale. Di cui spesso si parla. Ecco, io credo che con questa legge, innanzitutto, si faccia un atto di giustizia nei confronti di tutti quegli operatori entusiasti che, fino ad oggi, hanno sostenuto questo settore, soprattutto non tanto dal punto di vista distributivo, quanto dal punto di vista della produzione di un servizio culturale. E lo si faccia riconoscendo una funzione che va ben oltre l'aspetto culturale. E diventa una funzione simbolo anche dal punto di vista di altre attività, già i colleghi che mi hanno preceduto lo hanno detto, che non sono esclusivamente economiche, ma anche con valenze turistiche. Ecco, io credo che le manifestazioni, gli eventi sono, alla fine, spesso quel valore aggiunto che danno la cifra della nostra Regione, su un panorama un po' più vasto. E non sono assolutamente cose che la definiscono come una Regione che si occupa di élite. Ma semplicemente di una Regione che prende in considerazione e assume come importante un aspetto della vita quotidiana, che non è essenzialmente legato alla pratica quotidiana. Ecco, io credo che uno dei nostri problemi, quelli di una società complessa, sia quello di andare a costruire una capacità di interpretare e di leggere la complessità, e di saperla esprimere per poter trovare dei momenti di riferimento comune. Leggiamo la cultura in questo senso. Cioè come punto di riferimento, non semplicemente come prodotto o sottoprodotto elitario dell'intrattenimento. Come punto di riferimento e spesso come capacità di anticipazione del futuro. Le altre leggi che prenderemo in considerazione dopo, invece, sono per certi versi più istituzionali. Riconoscere, ad esempio, alle biblioteche un ruolo istituzionale è un fatto di civiltà. Perché stanno diventando non solo momenti in cui le persone si abbeverano più o meno del sapere e hanno opportunità per poterlo fare, ma anche momenti di aggregazione in un mondo in cui l'aggregazione è effettivamente difficile. Non è un fatto automatico. Non è un fatto legato alla quotidianità. Quasi noi dovessimo trovare dei luoghi e dei momenti in cui questo si debba provocare. Ecco io credo che, a queste valenze, noi dovremmo dare una maggiore cittadinanza di quanto non abbiamo fatto in passato. Un tempo, forse, il tema della cultura o delle culture era un tema legato, in termini democratici, all'emancipazione. Oggi, forse, è legato al desiderio di trovare forme di espressione collettiva e individuale, apprezzabili da parte di una convivenza. Io credo che noi, su questo, dovremo ragionare e porcelo come compito istituzionale. Accanto a quello della conservazione, perché, altrimenti, anche parlare di valori od altro diventa un'occasione declamatoria e, forse, un po' disincarnata. Ecco, io credo che questo debba essere un compito di questa assemblea, almeno alla pari di quegli altri altrettanto importanti che riguardano i momenti di riordino istituzionale, i momenti che stabiliscono delle nuove norme per la cooperazione, per l'urbanistica, per una serie di cose per le quali noi siamo competenti. E, soprattutto, debba essere considerata importante per quella funzione di cui cercavo di esprimere il contenuto profondo. Mi sembra che, purtroppo, invece, ci sia una certa disabitudine a farlo. E forse un certo distacco o una delega soltanto ad alcuni. Ritengo che questo sia un errore politico. Non è

che noi dobbiamo creare delle nicchie di minculpop. Non siamo l'Istituzione che propone di gestire né cultura, né sensibilità di intervenire nei comportamenti delle persone. Noi, però, abbiamo il dovere di creare le condizioni istituzionali e di favorire la capacità di creazione di pensiero da parte di ogni singolo cittadino e di ogni singolo cittadino associato. E questi sono gli strumenti che abbiamo a disposizione e io ringrazio in particolare il collega Colussi, che a questo ha dedicato con passione non solo una parte del suo lavoro come competente Consigliere, ma anche una parte del suo cuore come persona, come uomo. Avendo lavorato nel campo e avendo cercato di trasferire in questo, e con tutte le mediazioni istituzionali del caso, una capacità ed una coerenza che ha sempre manifestato nel suo lavoro volontario. Credo, poi, che, in questa come in altre occasioni, il buon clima che si è creato all'interno della Commissione, la neo costituita Commissione cultura, che ha portato già all'approvazione della legge su Aquileia, per esempio, che porterà all'approvazione di questa legge e di altre, sia la premessa migliore per far emergere quanto sia trasversale, quindi sostanzialmente universale, questa esigenza. Al di là delle radici a cui ognuno si riferisce. Noi stiamo disponendo per l'istituzionalità ed abbiamo un alto compito, che è quello di sostituire una legge che ha funzionato per più di cinque lustri. Abbiamo l'ambizione che queste leggi continuino quell'ottima tradizione, si innestino in una certa capacità originale di questa Regione di predisporre degli strumenti per la propria collettività. Strumenti che durino nel tempo e che, nel tempo, facciano emergere degli effetti positivi. Non nell'immediato, ma nel tempo sì. Lo hanno fatto e spero che noi riusciremo a farlo ancora di più.

- SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 2006

Disegno di legge: “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi agli Enti locali in materia di agricoltura, foreste, ambiente, energia, pianificazione territoriale e urbanistica, mobilità, trasporto pubblico locale, cultura, sport” (199) (Discussione)

PRESIDENTE. Grazie. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Io non voglio dire molto. Voglio dire soltanto che è evidente che questa non sia una legge meravigliosa: è una legge un po' limitata. L'applicazione della legge 15. Non è quel programma di riforme devolutive che ci aspettiamo debba nascere dalla legge 1 del 2006. Fermo restando che la legge 1 del 2006 è destinata anche a creare delle condizioni diverse presso le Autonomie locali. Condizioni di massa critica in termini di abitanti, di territorio, per pensare allo sviluppo. In assenza delle quali, forse, ogni possibile devoluzione potrebbe essere anche un fallimento. Di questo noi dobbiamo essere consapevoli. È però una legge coerente, che va nel senso di applicare quanto era previsto dalla 15. Ho visto anche alcuni emendamenti che vengono presentati dalla Giunta regionale. In alcuni casi si prevede che inizi questo iter che verrà fatto con leggi di settore, previsto dalla legge n. 1 del 2006 e lì io credo che noi dovremo affrontare dei compiti concreti. Però l'occasione di questa legge è anche quella di dire alla Giunta che in queste materie, come si è fatto con la legge 1 del 2006, forse è necessario anche osare. Si può osare un po' di più. È vero che ci sono dei problemi, perché non è facile trasferire non solo competenze, ma anche organici. Dobbiamo renderci conto di questo. Ma se a livello provinciale noi troviamo dei nuclei organizzati di burocrazia, che hanno una funzione e sono oggi organizzati anche su base provinciale, questo lo dobbiamo fare. Non è difficile trovare dei possibili esempi. Vedo che nell'emendamento all'articolo 6, comma 1, per esempio, si parla di ricezione delle denunce sulle opere in conglomerato cementizio armato di struttura metallica. Lasciamo perdere queste cose. Trasferiamo piuttosto gli uffici tecnici provinciali. Io credo che queste cose si debbano dire. So che, forse, gli Enti equidistanti non sono pronti. Però ricordo che nel programma di Intesa Democratica si diceva che a livello di ogni Comune ci sarà una sorta di sportello della Regione, asserendo che questa era l'idea di fondo riformatrice. Cioè il cittadino si rivolge a casa sua e parla con tutto

l'apparato. Troviamo le strategie per farlo. Siamo in grado di farlo. Questo è un passo, ma è solo un passo e il cammino è ancora lungo, però so che la Giunta si impegnerà a portarlo fino in fondo.